



Tre amiche

Titolo originale: *Trois amies*
Regia: Emmanuel Mouret
Sceneggiatura: Emmanuel Mouret, Carmen Leroi
Fotografia: Laurent Desmet
Montaggio: Martial Salomon
Musica: Benjamin Esdraffo
Scenografia: David Faivre
Interpreti: Camille Cottin (Alice)
Sara Forestier (Rebecca)
India Hair (Joan)
Damien Bonnard (Thomas)
Grégoire Ludig (Éric)
Vincent Macaige (Victor)
Eric Caravaca (Stéphane)
Produzione: Moby Dick Films, Arte France Cinéma, Canal +, Ciné+
Distribuzione: Lucky Red
Durata: 117'
Origine e anno: Francia, 2024

Emmanuel Mouret

Nato a Marsiglia nel 1970, Emmanuel Mouret, malinconico regista e interprete di commedie agrodolci, si trasferisce a Parigi ancora adolescente per frequentare un corso d'arte drammatica e poi entrare alla FEMIS, la più prestigiosa tra le scuole di cinema francesi. Segue la specializzazione in regia. Il suo film di diploma, il mediometraggio *Promène-toi donc tout nu* (1999) ottiene la distribuzione nelle sale. Apprezzato dalla critica, il film si muove già in un universo fatto di una comicità sottile ma amara e la sua attenzione ai particolari e alle relazioni tra i personaggi ricordano Rohmer e Truffaut, nel solco delle migliori commedie sentimentali della tradizione francese. Il suo primo vero lungometraggio sarà *Laissons Lucie faire* (2000) a cui seguirà *Vénus et fleur* (2004) ritratto di due ragazze, presentato a Cannes alla Quinzaine des réalisateurs. Nel 2006 *Cambio d'indirizzo* viene ugualmente presentato alla Quinzaine, dove ottiene un'ottima risonanza a livello della critica internazionale. Altra commedia agrodolce e delicata, dove la condivisione di un appartamento tra un ragazzo e una ragazza è il tema portante di un film sul gioco dei sentimenti. Il piccolo successo di *Cambio d'indirizzo* permette a Mouret di girare *Solo un bacio per favore* (2007), presentato in una sezione parallela della Mostra di Venezia. Questa volta Mouret dirige due attrici dal talento già affermato, quali Virginie Ledoyen e Julie Gayet, in una bella commedia, dalle passioni sempre sussurrate, divertente e al tempo stesso amara e malinconica. Dirige poi *Fais moi plaisir* (2009), *L'Art d'aimer* (2011) e *Lady J* (2018). Nel 2022 dirige *Una relazione passeggera* con Sandrine Kiberlain e Vincent Macaigne.

Tre Amiche

Con *Tre amiche* Emmanuel Mouret prosegue la sua indagine sentimentale provando a tracciare tutta la gamma di emozioni messe in moto da questa cosa strana e incomprensibile che è l'amore. Il solito gioco di incontri e separazioni, di occasioni fugaci, di felicità promesse e di slanci trattenuti, questa volta è raccontato dalla prospettiva della grande amicizia fra tre donne che condividono esperienze, entusiasmi, dubbi, gioie e drammi. Ovviamente sono soprattutto le confidenze sentimentali a saldare il loro rapporto.

Anche se poi, nelle alterne vicende dell'amore può sempre capitare che le posizioni diventino ambigue, che la fiducia entri in un cono d'ombra di reticenze, di segreti, persino di tradimenti.

Tre amiche, presentato in concorso alla 81^a Mostra del Cinema di Venezia, fin dalle prime immagini girate a Lione, è un evidente richiamo alle commedie di Eric Rohmer e Woody Allen. Il tono di giocosa leggerezza è confermato dalla voce fuori campo, la quale gioca con lo stesso spettatore sui destini dei personaggi, sui luoghi che faranno da sfondo e sulla propria identità.

Joan non è più innamorata di Victor, l'adorabile padre di sua figlia, e prova a confrontarsi con Alice che le confessa di non aver mai amato davvero il suo compagno Eric, perché l'amore provoca dolore e si regge sulla finzione, eppure è serena e contenta della sua routine. Rebecca, invece, ha appena cominciato una relazione con un uomo misterioso, ficcandosi in una posizione potenzialmente esplosiva. La pellicola si dipana attraverso un meccanismo di assoluta geometricità e giochi di specchi tra tradimenti e repentine decisioni delle protagoniste. I perni sono le tre donne: Joan è radicata nei sentimenti e nei dilemmi che la animano, oltre che in una concezione dell'amore indissolubilmente legata all'onestà, una virtù che lei considera al di sopra di ogni altra cosa. Opposta e speculare a Joan è Alice, per la quale l'essere in coppia non è questione di passione ma piuttosto di stabilità e sicurezza. Tutto crea un tira e molla tra concezioni opposte, ma anche un'alternanza di toni diversi. La terza amica, Rebecca, insicura sia in amore che nel lavoro e in cerca di maggiore stabilità, offre un ulteriore punto di vista e un registro ancora più estroso.

Alice, Joan e Rebecca sono tre donne dalla fisicità e dai caratteri diversi ma sono molto unite e sono proprio le differenze a dare spessore alla loro relazione, vero punto di riferimento nonostante le differenti interpretazioni della vita, dell'amicizia e naturalmente dell'amore.

Attorno alle tre donne ruotano altrettanti uomini: Victor, Thomas ed Eric, più altri che entrano in scena come presenze transitorie, tutti a relazionarsi e a mettere in discussione continuamente la concezione dei sentimenti – e dunque del senso dell'esistenza - che ognuno di loro ha o crede di avere. L'arrivo di un nuovo insegnante, una corrispondenza epistolare che da onirica si fa reale, l'incontro con un forestiero, un week end turbolento fino alla ricomposizione, forse...

Il regista si chiede: come si può essere onesti e coerenti con se stessi senza ferire gli altri?

La sua risposta è: «*Sono personaggi che devono fare i conti con la propria coscienza, che a volte si sentono un po' persi e non sanno cosa fare, che finiscono per far soffrire altre persone, ma allo stesso tempo hanno a cuore chi sta loro intorno e cercano di sistemare le cose. Mi piacciono i personaggi che sbagliano, ricominciano e poi sbagliano ancora. Penso a Buster Keaton che cade, si rialza e poi cade di nuovo. Caduta dopo caduta, va avanti senza guardarsi indietro, senza incolpare nessuno. Mi piacciono i personaggi che si perdono nei loro sogni, nelle loro ossessioni, che perdono una strada e poi ne trovano un'altra, poi un'altra ancora, e così via. Ho una particolare predilezione per i personaggi che vorrebbero essere migliori di quello che sono, ma non riescono davvero a diventarlo. O magari non del tutto, o non sempre».*

Così Mouret racconta, con la leggerezza elegante che lo contraddistingue, le infinite complicazioni della relazione amorosa: come sempre si ragiona, si ride e ci si commuove. La sua scrittura alleniana, raffinatissima ma mai artificiosa, si mette al servizio dei suoi personaggi disposta ad ascoltare le ragioni e a comprendere gli errori che sono dettati dal bisogno di dare un nuovo senso alla parola amore che si riteneva ormai definitiva e che invece presenta continuamente nuove possibili letture. Tra matrimoni stanchi, gioioso erotismo, catartiche fughe d'amore, il regista articola un discorso profondo sulla precarietà dei legami affettivi e la loro natura cangiante e contraddittoria.

A cura di Maddalena Caccia